



Veronica Locatelli

## **Tracce di un'eredità culturale: la mostra *I Longobardi e la Lombardia***



### **Abstract**

Veicolando le più recenti conquiste dell'Archeologia medievale in terra lombarda attraverso un linguaggio di pronta presa, la mostra milanese *I Longobardi e la Lombardia* (Palazzo Reale, 1978) toccava le corde più profonde di una memoria collettiva strettamente legata al territorio. L'ampio successo di pubblico ottenuto impone di ampliare l'angolo d'analisi da una prospettiva specialistica all'interrogazione sulle ricadute dell'evento in ambito museale e identitario tra anni Settanta e Ottanta.

By conveying the most recent achievements of Medieval Archaeology in Lombardy through a language of immediate appeal, the Milanese exhibition *I Longobardi e la Lombardia* (Palazzo Reale, 1978) touched the deepest chords of a collective memory closely linked to the territory. The great success in terms of public attendance made it necessary to widen the angle of analysis from a specialist perspective to the questioning of the event's repercussions in the museum and identity sphere between the 1970s and 1980s.



### **Tra ricognizione e fascinazione: i Longobardi a Palazzo Reale**

Nell'autunno del 1978 le sale al primo piano di Palazzo Reale di Milano divennero l'epicentro del processo di riattivazione del passato longobardo attraverso l'esposizione di reperti e oggetti dal VI all'VIII secolo in occasione della mostra *I Longobardi e la Lombardia*, ideata e allestita dall'architetto milanese Caterina (Cate) Calderini (Milano 1938) con il supporto scientifico dello storico e numismatico Ermanno Alessio Arslan (Verona 1940, allora Direttore del Museo archeologico di Milano) e di Ottone d'Assia (Otto Adolf Prinz von Hessen-Kassel, Roma 1937 – Hannover 1998, professore di Archeologia medievale all'Università di Pisa).

All'interno della programmazione espositiva dell'ex residenza reale – all'epoca già assegnata a sede del costituendo museo d'arte contemporanea che, però, sarebbe stato inaugurato solo nel 1984 – la mostra sui Longobardi si inseriva nel

filone delle ricognizioni documentarie basate sulla riscoperta di antiche civiltà locali, nazionali e internazionali avviato con *Arte precolombiana. Costa Rica e Panama* (4 febbraio – 6 marzo 1977) e proseguito fino a *Gli Etruschi e Cerveteri* (settembre 1980 – gennaio 1981), che suggellava l'acquisto della collezione Lerici presso le Civiche Raccolte Archeologiche e forniva un approfondimento delle problematiche relative alla prospezione archeologica. Al medesimo ambito, ma ospitata presso la Sala della Balla del Castello Sforzesco tra febbraio e marzo 1980, era ascrivibile anche *Arte Azteca* organizzata dalla Ripartizione Cultura del Comune di Milano. Tutti eventi, questi, che confermavano la continuità e l'attenzione dimostrate dall'amministrazione milanese nei confronti delle tematiche etnoantropologiche e di Archeologia medievale ibridate con la produzione artistica e artigianale, soprattutto considerando i noti e prestigiosi antecedenti *Mostra dell'Arte e della Civiltà Etrusca* (1955) e *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza* (1958), accolti anch'essi a Palazzo Reale.

Il terreno critico in cui si innestava *I Longobardi e la Lombardia* era particolarmente fertile: se la società longobarda aveva stimolato studi e riflessioni accademiche fin dagli anni Venti del Novecento, dalla seconda metà degli anni Sessanta l'approccio specialistico si era aperto alla formula espositiva che se da un lato garantiva immediata visibilità<sup>1</sup>, dall'altro imponeva di ricorrere a una narrazione più semplificata<sup>2</sup>. Tale concezione dell'evento espositivo sembrava fornire un controcanto visivo a quel filone della produzione letteraria dedita alla divulgazione di fatti storici, come la fortunata collana *Storia d'Italia* di Indro Montanelli, il cui quinto volume su *I regni barbarici* – dove le vicende longobarde erano puntellate e incrociate con quelle di Gregorio Magno, della diffusione monastica e dei Franchi –, esordito nel 1965, già nell'agosto 1974 aveva superato le trenta edizioni forte di quella complicità instaurata col lettore attraverso «una storia per il grande pubblico, una storia degli uomini di ieri e per gli uomini di oggi, semplice, vivace, polemica» (Montanelli & Gervaso 1974, quarta di copertina).

La mostra milanese confermava la dicotomia tra momento conoscitivo e azione divulgativa, portando alle estreme conseguenze gli effetti di questo nuovo approccio nazionalpopolare. Il percorso espositivo, infatti, si presentava come un susseguirsi di reperti e oggetti che facevano appello alla memoria collettiva, al senso di

---

<sup>1</sup> L'intreccio tra istituzione della cattedra di Archeologia medievale e prassi espositiva è ricostruito in Marazzi 2017.

<sup>2</sup> Per una panoramica sugli studi di ambito longobardo: Melucco Vaccaro 1982, pp. 9-20. Tra i principali contributi: *1. Congresso internazionale di studi longobardi* (Spoleto, 27-30 settembre 1951); *Convegno di studi longobardi* (Udine-Cividale, 15-18 maggio 1969); *Convegno internazionale sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa* (Roma, 24-26 maggio 1971, Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971); *Mostra dei materiali della Tuscia longobarda nelle raccolte pubbliche toscane* (Lucca, Museo di Villa Guinigi, ottobre 1971); la rinnovata edizione della *Historia Langobardorum* proposta da Gianluigi Barni in *I Longobardi in Italia* (1974).

appartenenza a una *koinè* lontana nel tempo e mitizzata, senza indugiare su aspetti tecnici o su questioni storico-scientifiche. Queste, di contro, erano affrontate con un alto grado di approfondimento nei mezzi a stampa correlati alla mostra, in particolare il volume di saggi che sostituiva il più tradizionale catalogo di mostra (*I Longobardi e la Lombardia: Saggi 1978*)<sup>3</sup> e gli *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (1980) che costituivano strumenti aggiornati di studio e di analisi redatti da studiosi per studiosi, tutt'altro che accessibili al pubblico di massa<sup>4</sup>.

Con la funzione di cerniera tra questi due mondi, un piccolo ma esaustivo fascicolo informativo garantiva ai visitatori un'introduzione ai problemi trattati in mostra e rappresenta oggi il principale strumento utile alla ricostruzione dell'itinerario espositivo<sup>5</sup>. Secondo le dichiarazioni di Arslan, a differenza di una guida tradizionale, l'opuscolo non si prefiggeva di elencare i materiali che popolavano le sale di Palazzo Reale, ma di sollecitare nel pubblico un approccio problematizzante, critico e partecipato alla mostra:

nella inevitabile schematicità ed univocità delle proposte di lettura e di interpretazione, avrebbe impedito al visitatore di partecipare al lavoro critico preparatorio per l'iniziativa, nel quale gli oggetti diventano problemi, con una saldatura degli interessi scientifici e di quelli divulgativi, che un tempo significava un riconoscimento di maturità per quanti affrontano il problema pur privi di preparazione specialistica e l'abbattimento di tradizionali barriere che servono soltanto ad isolare gli specialisti in ghetti di iniziati. Non la guida quindi è stata messa in vendita, ma un volume di saggi problematici [...] il cui successo di vendita ha confermato l'esattezza della nostra iniziale diagnosi. [...] La visita di questa [mostra, *nda*] vuole quindi lasciare la massima libertà possibile al visitatore, con prospettive forse di

---

<sup>3</sup> Si compone dei contributi: A. Cavanna, *La civiltà giuridica longobarda*; C.A. Mastrelli, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*; V. Grazi, *Le parole lombarde di origine longobarda*; A.M. Romanini, *Note sul problema degli affreschi di S. Maria fori portam a Castelseprio*; S. Casartelli Novelli, *Nota sulla scultura*; A. Peroni, *Pavia «Capitale longobarda». Testimonianze archeologiche e manufatti artistici*; G. Panazza, *Brescia e il suo territorio da Teodorico a Carlo Magno*; L. Airaghi, G.P. Cisotto, M. Ceriani, G.E. Macchi, F. Fiorio, M.T. Binaghi Olivari, C. Bertelli, *Il monastero di Cairate Olona*; M.T. Binaghi Olivari, *Il monastero di Torba*; P.A. Donati, *Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo nelle attuali terre del Canton Ticino*; V. Bierbrauer, *Reperti Ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*; V. Bierbrauer, *Reperti Alemanni del primo periodo ostrogoto provenienti dall'Italia Settentrionale*; O. d'Assia, *Cultura materiale presso i Longobardi*; H. Roth, *L'oreficeria longobarda in rapporto con l'arte decorativa dell'epoca*; E. Occhipinti, *Tavole sinottiche delle vicende storiche*.

<sup>4</sup> Il congresso si tenne al Centro Cariplo di via Romagnosi a Milano dal 21 al 25 ottobre 1978, in concomitanza con i primi giorni di apertura della mostra. Un'iniziale riflessione sul rapporto tra produzione a stampa ed esposizione è offerta da Monciatti & Piccinini 2004, pp. 831, 836.

<sup>5</sup> Purtroppo, allo stato attuale, non è stato possibile reperire alcuna testimonianza fotografica della mostra, né presso il Museo archeologico né presso la Cittadella degli Archivi di Milano. Non essendo a conoscenza di servizi commissionati a fotografi esterni, la relazione sulla mostra si baserà su fonti a stampa e cronache d'epoca così da illustrare il panorama critico e sociale in cui essa agì.

maggior difficoltà ma con più complesse possibilità di stimolazione (Arslan 1980, p. 50).

Dalla mappa lì pubblicata si evince che *I Longobardi e la Lombardia* occupava uno spazio piuttosto esiguo dell'ex residenza asburgica: alla Sala delle Cariatidi erano approfonditi gli aspetti giuridici, storici, toponomastici, legislativi e culturali della civiltà longobarda, mentre in quella delle Colonne l'attenzione era focalizzata sulla restituzione dei ritrovamenti riemersi durante lo scavo di cinque tombe di alti dignitari rinvenute a Trezzo sull'Adda tra settembre 1976 e marzo 1978 (Calderini 1980; ed. Roffia 1986).

Questa straordinaria scoperta, tanto fortuita quanto fortunata, forniva l'occasione per impostare la mostra milanese. Nell'interpretazione degli ordinatori, il ritrovamento di Trezzo confermava la scelta della popolazione longobarda di divenire stanziale in territorio lombardo: un «fatto psicologico» di primaria importanza che contraddistingueva i longobardi dalle altre popolazioni nordiche e che Calderini volle sottolineare sin dal titolo preferendo la congiunzione “e” alla preposizione “in” a testimonianza di un rapporto interdipendente che avrebbe attraversato le epoche fino alla contemporaneità<sup>6</sup>. Un aspetto, questo, che toccava la sensibilità e intercettava gli interessi strategici dell'allora sindaco socialista Carlo Tognoli (Milano 1938-2021, in carica dal 1976 al 1986), che avallò fin da subito l'idea di ospitare a Milano l'esposizione a tema longobardo così da confermare la centralità del capoluogo meneghino nella storia tanto antica quanto contemporanea.

Il percorso de *I Longobardi e la Lombardia* si proponeva di tradurre in una sede espositiva centrale e rinomata il senso di territorialità unito all'esperienza viva dello scavo archeologico che aveva riportato alla luce, prima di tutto, reperti dal chiaro valore etnologico:

Si è quindi pensato molto al modo migliore per porgere ai visitatori una raccolta di reperti archeologici che in qualche modo riuscisse ad indirizzare un messaggio che fosse, a un tempo, di assoluto rigore scientifico e di massima semplicità interpretativa. Problema, specie il secondo, di non facile soluzione. Non era sufficiente infatti riunire un determinato numero di oggetti, proponendoli al visitatore quale semplice raccolta dei corredi da verificare e valutare separatamente; occorreva stimolare nuovi interessi offrendo tipologie diverse sulla vita longobarda. Si trattava, in ultima analisi, di raccontare attraverso immagini ed oggetti, la storia e la vita di un popolo (Calderini 1978, p. 6).

---

<sup>6</sup> Ringrazio l'architetto Calderini per aver condiviso testimonianze e ricordi durante una conversazione avvenuta con chi scrive il 20 settembre 2023.

Ricorrere a quelli che Calderini definiva «squarci di vita e di pensiero» e inserirli in una cornice semplice, quasi spoglia, perseguiva una chiara finalità didattica basata sulla persistenza nella società contemporanea di retaggi antichi, nello specifico provenienti dagli antenati longobardi. In questo modo si offriva al pubblico generalista la possibilità di partecipare con curiosità e spirito di appartenenza alle vicende longobarde illustrate perlopiù attraverso oggetti della quotidianità, inframmezzati da preziosi manufatti.

L'itinerario espositivo de *I Longobardi e la Lombardia* tentava di riassumere tutte le istanze poc'anzi illustrate, mantenendo un impianto intellegibile per una platea trasversale.

Entrando nella Sala delle Cariatidi il pubblico era accolto dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono prestata dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Questa posizione preminente, isolata rispetto alle altre testimonianze esposte, ne sottolineava il ruolo di pietra miliare per la cronaca longobarda e, di riflesso, per la mostra. Il percorso proseguiva costeggiando la parete ovest della Sala dove una serie di "carte" tramandava il racconto documentario della dominazione longobarda tra VI e VII secolo, soffermandosi in modo puntuale sui lasciti in campo giuridico e toponomastico.

Seguendo le strutture allestitivo che obbligavano i visitatori a spostarsi continuamente tra la parte più interna e quella perimetrale della sala, i due settori successivi mostravano i corredi funebri femminili e maschili. Aghi per capelli, tessuti in broccato, collane, fermagli e fibule narravano l'evoluzione dei costumi delle donne longobarde in terra italiana nonché le regole e le tradizioni che normavano le pratiche funerarie. Qui il confronto con i ritrovamenti friulani e umbri permetteva di approfondire la tematica della ritualità, contestualizzando la diffusione del dominio longobardo in diverse aree d'Italia.

La documentazione relativa al corredo funebre maschile comprendeva per la maggior parte varie tipologie di armi, dalla tipica *spatha* allo *scramasax*, accompagnate dalle cinture con cui venivano assicurate ai corpi dei guerrieri. Archi, giavellotti, frecce e lance, elmi, corazze e le più rare asce completavano la ricostruzione dell'intero equipaggiamento militare e tramandavano l'importanza dei dignitari proprietari di quei reperti. In questo settore, la presenza di alcune radiografie permetteva di indagare la struttura dei manufatti e apriva una breve parentesi sull'utilizzo di mezzi d'analisi presi in prestito dall'ambito scientifico per lo studio di oggetti antichi riferibili alla sfera artistica e artigianale.

L'accento allo svolgimento della funzione funeraria riservata ai membri di sesso maschile introduceva la sezione successiva. Questa si concentrava sull'indagine dei

reperiti tessili che, a causa del contatto con oggetti metallici come le armi, in molti casi avevano subito un processo di mineralizzazione che li rendeva particolarmente utili per lo studio delle tecniche di tessitura.

Al fine di fornire un'idea più completa dell'ambiente familiare furono installati dei telai di tipo protostorico, mentre le ceramiche decorate a stampiglia e a stralucido, così come i rarissimi esemplari di utensili e recipienti per uso quotidiano, restituivano le difficoltà che caratterizzavano il reperimento di fonti necessarie per approfondire lo studio della sfera più intima della società longobarda. Un affondo sulle decorazioni impresse sulle croci permetteva di visualizzare il sottile intreccio tra religiosità cristiana e potere apotropaico dei simboli di derivazione pagana.

Intimamente legata a questa tematica era la sezione dedicata ai reperti di Trezzo ospitata nella Sala delle Colonne, cui si giungeva proseguendo verso il versante sud del palazzo. Stando alle parole di Calderini, in questa parte di mostra

il visitatore potrà toccare con mano, quasi, cosa significhi per gli addetti ai lavori il ritrovamento e l'analisi scientifica di un materiale archeologico di eccezionale importanza. Vedrà come la necropoli è stata scoperta; capirà come i reperti sono stati studiati; considererà il lavoro di chi ha messo materialmente mano sul ritrovamento e su aspetti che aprono visioni di un mondo antico e insieme a noi vicino per quella somma di considerazioni che in Lombardia, più che in altre regioni, si possono facilmente recepire (Calderini 1978, p. 7).

Oltre all'accento finale sulla specificità del rapporto che univa le vicende longobarde al territorio lombardo, dal racconto emerge l'esperienza diretta dello scavo della Necropoli di Trezzo, il cui eccezionale valore documentario aveva permesso di indagare usi e costumi databili al VI e VII secolo, restituiti in mostra attraverso l'intero corredo rivenuto nella tomba 1, la riproduzione autorizzata di numerosi oggetti appartenenti alla tomba 2, e una serie di lastre radiografiche dei corredi contenuti nelle tombe 3, 4 e 5, realizzate grazie alla collaborazione del Centro Diagnostico di Milano:

l'aver potuto riunire quasi tutti i reperti di provenienza lombarda permette di verificare la realtà della situazione storica venutasi a creare nella regione in epoca longobarda, realtà che forma il contesto entro il quale deve necessariamente essere inserito e studiato tutto il materiale proveniente dalla necropoli di Trezzo sull'Adda (Calderini 1980, p. 63).

In un'esposizione che si presentava come prevalentemente documentaria e basata sull'ostensione di oggetti umili e comuni nella loro eccezionalità, la ricostruzione della dimensione ambientale era funzionale a introdurre l'idea di transito dalla sfera emozionale all'ambito archeologico, che in sede espositiva si concretizzava nel passaggio dalla Sala delle Cariatidi a quella delle Colonne. Con questo espediente si accompagnava lo spettatore verso un'immersione nell'attività di ricerca, dove lo scavo archeologico alla scoperta del frammento antico convergeva in quello personale alla ricerca delle proprie radici culturali. Carlo Bertelli, trent'anni dopo l'evento milanese e dopo essersi lui stesso misurato con la restituzione della tematica longobarda attraverso una mostra di divulgazione come *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno* (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno – 19 novembre 2000), avrebbe descritto questo processo come l'esito pratico dell'archeologia stratigrafica che:

Non scava più per reperire oggetti che l'analisi stilistica deve datare, ma per conoscere, attraverso un'applicazione rigorosa della successione stratigrafica, l'evoluzione di un territorio ed estrarne indicazioni rilevanti per la vita materiale di chi lo ha abitato. Se torniamo a considerare i risultati della nuova metodologia dal punto di vista espositivo, ci rendiamo conto che nuove tecniche di rappresentazione diventano necessarie. Si tratta d'interessare il pubblico a operazioni che non portano alla scoperta di oggetti, ma solo alla sequenza di sovrapposizioni cronologiche. [...] È nata così una nuova aspettativa del pubblico, il quale, oltre a farsi guidare dallo storico dell'arte nel seguire i percorsi stilistici, è interessato ora anche alle testimonianze della *vie quotidienne* (Bertelli 2008, p. 459).

Proseguendo a ritroso, si tornava verso la Sala delle Colonne accostando la parete est dell'edificio. Lasciati alle spalle i resti della Necropoli di Trezzo, il pubblico si trovava di fronte al terminale concavo della struttura allestitiva dove erano ospitati documenti provenienti dagli insediamenti longobardi presso l'attuale Canton Ticino. Seguiva una generosa selezione di reperti numismatici d'epoca ostrogota utili a stimolare una riflessione sulla continuità di stili e forme tra periodi di dominazione consecutivi, mentre il settore successivo proponeva un fugace affondo sugli arredi liturgici a testimonianza della produzione plastica longobarda, in cui si mescolavano riferimenti provenienti dall'antichità classica, dalla ritualità pagana e dal repertorio orientale, come dimostravano i frammenti architettonici attribuiti alla chiesa di Santa Maria d'Aurona di Milano e quelli prestati dal paese di Corteleona, in provincia di Pavia. Le stampe degli affreschi superstiti di Santa Maria *Foris Portas* a Castelseprio

immettevano nel circuito espositivo la tematica della disseminazione in terra lombarda di reperti provenienti dal mondo monastico connessi a un discorso sulla più ampia dimensione italiana dell'esperienza longobarda, alle sue interconnessioni con altre popolazioni e con la religione cristiana, tutti argomenti affrontati nelle sezioni conclusive della mostra che si chiudeva significativamente con la cosiddetta Croce di Desiderio prestata dai Musei Civici di Brescia.

Al termine, si raggiungeva l'uscita attraverso la medesima porta d'accesso. Questa scelta se da un lato instradava i visitatori a seguire esattamente la lettura dei materiali secondo le impostazioni ideate dagli organizzatori, dall'altro generava momenti di ingorgo davanti ai pezzi che destavano maggior curiosità, soprattutto considerando l'affollamento dei materiali esposti nella Sala delle Cariatidi e l'enorme successo di pubblico, che, evidentemente, era andato al di là di ogni aspettativa.

### **Longobardi-mania**

Puntando sul potere emozionale e magico suscitato dall'oggetto d'uso quotidiano, che aveva travalicato i secoli carico di una fascinosa patina antica, in mostra si abbattevano le barriere culturali che spesso allontanavano il pubblico generico dalla visita di musei specialistici.

L'esperienza espositiva era tutta giocata sulla compresenza di materiali e metodi d'analisi compositi, di cui la parziale ricostruzione della Necropoli di Trezzo costituiva il culmine. Lo stile semplice e accessibile che caratterizzava l'ostensione dei reperti aveva permesso di attrarre in particolare modo il pubblico non specialistico, sebbene persino un raffinato intellettuale come Giovanni Testori fosse rimasto rapito dalle spoglie antiche e fragili del passato longobardo, tracce delle radici non solo culturali ma anche cristiane della civiltà lombarda dal VII secolo. Sulle pagine del *Corriere della sera* il critico plaudeva all'essenzialità dell'apparato allestitivo che, a suo dire, si accordava perfettamente ai materiali esposti e restituiva la natura archeologica della metodologia con cui erano state condotte le ricerche (Testori 1978).

Ben diverso era il giudizio espresso da Alessandro Ubertazzi su *Casabella* che ne criticava sia i presupposti sia le scelte architettoniche e formali:

Una manifestazione concepita per gli addetti ai lavori o per il profano? Per una volgarizzazione dei temi della cultura e della ricerca? Sicuramente né per gli uni né per gli altri, a conti fatti. I primi non vi hanno potuto ritrovare quel lavoro scientifico che evidentemente deve pur esserci da qualche parte; il grande pubblico sarà sicuramente rimasto deluso dalla esiguità dello spazio riservato alla documentazione, dalla sua totale mancanza di forza evocativa, dalla sua

trasandatezza. Anche sotto il profilo espositivo la mostra è particolarmente carente: e qualcuno non venga a dire che le eventuali ristrettezze finanziarie sono responsabili di tanto squallore, di tanta povertà espressiva, di tanto diletterantismo progettuale. Scontate riproduzioni diafanoscopiche in recto e verso con grandi lacune documentarie, discutibili e mistificanti ricostruzioni delle recenti scoperte di Trezzo d'Adda, riproduzioni auree gentilmente eseguite sui calchi originali da un noto gioielliere di Milano, e comunque spazi assolutamente inadeguati ad ospitare simili avvenimenti, criteri espositivi infantili e accorgimenti illuminotecnici che non tengono conto delle più elementari considerazioni museografiche (Ubertazzi 1979).

Questa feroce interpretazione delle finalità dell'esposizione si arroccava sulla superata retorica di classe secondo la quale l'apertura verso un pubblico generalista comportava una "barbarizzazione" dei raggiungimenti intellettuali. Soffermandosi su aspetti tecnici, Ubertazzi non coglieva il reale potenziale della mostra: *I Longobardi e la Lombardia* faceva ricorso alla curiosità, al senso di appartenenza, alla memoria collettiva. Di ciò risultava ben consapevole Arslan quando, rispondendo alle critiche, dichiarava che le vicende della popolazione longobarda «ispirano aria di casa, sono un po' i nostri antenati» (Arslan, citato in Zanini 1978). Una scelta strategica, questa, che calcava la mano sul binomio identitario longobardi-lombardi a discapito dell'illustrazione della reale influenza della cultura longobarda su gran parte del territorio italiano oggetto di indagine durante la precedente esposizione ordinata da Alessandra Melucco Vaccaro presso il Museo di Villa Guinigi a Lucca nell'ottobre 1971, la cui tiepida ricezione aveva probabilmente indirizzato i curatori dell'esposizione milanese a optare per una diversa modalità narrativa.

L'archeologa romana non avrebbe tardato a vendicarsi stroncando l'evento milanese cui pur riconosceva il compito di aver «dissodato il terreno» assecondando un retroterra storico e politico che, rispetto a dieci anni prima, risultava già mutato:

In assenza di una griglia di riferimento storico, i tanti italiani che hanno visitato la mostra milanese, aggirandosi in quel mare di fibbie e di lame di ferro (molte anche rugginose, e tra le quali all'improvviso balenava il luore dell'oro e delle gemme) si sono di certo confermati nell'idea che quei secoli erano bui davvero; non erano stati infatti forniti gli elementi per comprendere che quei materiali scarsi e frammentari si riferivano a un episodio (che non si è più ripetuto nella storia nazionale in modo altrettanto netto e territorialmente esteso) di un radicale cambio della guardia nella classe dirigente del paese (Melucco Vaccaro 1982, s.n.p.).

Se la somministrazione piana e acritica di una vicenda presentata più come antica che storica, senza mostrare le dovute connessioni con la complessità storiografica e archeologica, era uno dei punti a sfavore dell'iniziativa, agli occhi dei curatori la rinuncia a un apparato allestitivo ricco e a un linguaggio enfaticamente strumentale per condividere con i visitatori la dimensione pratica della ricerca sul campo e le gioie delle piccole scoperte proponendo l'occasione espositiva come orizzonte alternativo e *in progress* rispetto agli allestimenti assertivi e definitivi dei musei.

Forse complici anche i costi contenuti del biglietto d'ingresso e della guida, fissato per entrambi a 1.000 lire a fronte delle 12.000 lire necessarie per acquistare il catalogo, la risposta del pubblico fu esorbitante: le cronache riferiscono di circa 650.000 visitatori totali. Un tetto, questo, che sicuramente comprendeva i numerosi studenti di tutte le fasce scolastiche e che seppe ampiamente coprire le spese sostenute dall'amministrazione meneghina per l'organizzazione della mostra che, stando al resoconto di Patrizia Serra (1981, p. 9), si aggirarono attorno agli 80 milioni di lire corrispondenti a circa 334.000 euro odierni.

Se il richiamo di pubblico attesta *I Longobardi e la Lombardia* anche oltre la soglia di quelle che oggi sono definite "mostre-blockbuster", il dato riguardante il costo della manifestazione assume un significato programmatico oltre a fornire un'implicita risposta al quesito di Ubertazzi sulle «eventuali ristrettezze finanziarie [...] responsabili di tanto squallore». Infatti, Serra reputava che la somma di 80 milioni di lire fosse equa per un evento di tale portata. Nel medesimo contributo, affermava che l'amministrazione milanese aveva stanziato la stessa somma anche per la programmazione annuale dell'appena riaperto Padiglione d'arte contemporanea, rendendo esplicito il peso che le mostre temporanee rivestivano nella politica culturale della giunta guidata da Tognoli rispetto alle istituzioni civiche permanenti.

Il sindaco non ne faceva mistero enfatizzando la frizione tra la dimensione aperta e polisemica offerta dall'evento temporaneo, per il quale parteggiava apertamente forse convinto che la maggiore visibilità rispetto agli allestimenti permanenti garantisse un più consistente ritorno economico, e quella a suo parere mortifera implicita nel processo di musealizzazione<sup>7</sup>:

---

<sup>7</sup> Considerando i dati di affluenza riferiti dalle cronache, si può dar per certo che nel caso de *I Longobardi* i costi sostenuti dall'amministrazione furono ampiamente coperti dalla vendita dei biglietti d'ingresso e dei materiali didattici. Purtroppo, la mancanza di report sull'affluenza nei musei civici e in particolare del Museo archeologico non permette di equiparare le due realtà.

[La mostra] nasce invece dalla presa di coscienza da parte dell'Amministrazione di una realtà, costituita da memorie, documenti, oggetti che da morta zavorra giacente silente nelle vetrine dei musei o nelle casseforti dei magazzini, andava rivitalizzata, riportata nella coscienza dei cittadini, restituita al suo naturale contesto, cioè il territorio lombardo (Tognoli 1978).

Al di là della reprimenda nei confronti delle attività culturali civiche, che giungeva in un momento in cui i principali musei cittadini erano chiusi<sup>8</sup>, le dichiarazioni di Tognoli presentano molteplici livelli di lettura e sono cariche di tematiche in cui la dimensione politica è inscindibile dalla visione culturale.

Facendo leva sul principale cavallo di battaglia della sua politica culturale, il sindaco milanese sottolineava come *I Longobardi e la Lombardia* affondasse sì le proprie radici nel territorio lombardo, ma fosse da intendersi come volano per mettere in moto un più ampio dibattito culturale e sociale di respiro europeo, forse già ipotizzando che potesse essere esportata verso altre aree del continente<sup>9</sup>. Non senza una nota di orgoglio civico e di astuzia politica, caricava la mostra di significati che ne valicavano la funzione didattica e di valorizzazione chiamando in causa l'ampiezza del progetto e la circolarità delle competenze, dai soprintendenti agli studenti delle università cittadine fino ai massimi esperti italiani, svizzeri e tedeschi coinvolti a partecipare a un'iniziativa di ambizioni internazionali (Tognoli 1978).

Ricorrendo alla combinazione dei media cosiddetti "caldi" secondo la decodificazione proposta da Marshall McLuhan (1967), l'ambiente informativo risultava saturato dalla rassegna milanese che si imponeva come il più aggiornato centro di irraggiamento di studi e riflessioni sul tema longobardo.

In quest'ottica vanno lette le azioni di sollecitamento del territorio attraverso strategie di comunicazione diversificate, come visite guidate nei comuni di Castelseprio, Torba, Cairate Olona (tutti in provincia di Varese) e la pubblicazione del

---

<sup>8</sup> La Pinacoteca del Castello Sforzesco chiuse per restauro nel 1971, il Padiglione d'arte contemporanea nel 1973, la Pinacoteca di Brera nel 1974, mentre la Galleria d'arte moderna era invasa da cerimonie e ricevimenti di varia natura.

<sup>9</sup> Su iniziativa del Professor Konrad Weidemann si pensò di allestire una versione riadattata dell'esposizione presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Dal carteggio tra Weidemann, Carlo Bertelli, allora Soprintendente alle Gallerie di Milano, e Clelia Alberici, conservatrice delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata e Incisioni di Milano, si evince che, date la fragilità dei reperti e la difficoltà nel costruire un percorso comprensibile anche per il pubblico tedesco, si dovette dirottare la mostra sul tema più specifico *Gallien in der Spätantike. Von Kaiser Constantin zu Frankenkönig Childerich* (29 ottobre 1980 – 4 gennaio 1981), poi traslata al Palais du Luxembourg di Parigi come *À l'aube de la France. La Gaule de Constantin à Childéric* (26 febbraio – 3 maggio 1981). Il carteggio è conservato in: Milano, Pinacoteca di Brera, Archivio Storico ed ex Soprintendenza Beni Storico-artistici ed Etnoantropologici, b. 13/12 Varie, 1948-2001, n. 588, f. Civici Musei del Castello Sforzesco, Varia, Prot. n. 1217 e all., *Mostra Longobardi e la Lombardia a Magonza*, 27 febbraio 1980. Ringrazio Maria Cristina Passoni della Pinacoteca di Brera e Björn Gesemann del Leibniz-Zentrum für Archäologie di Magonza, nonché Orietta Lanzarini e Luca Pietro Nicoletti dell'Università degli Studi di Udine per il confronto.

«'Corpus' dei corredi funerari longobardi in Lombardia, dal Catalogo delle monete dei Goti, Longobardi e Vandali conservate nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano» (Tognoli 1978)<sup>10</sup> che avrebbero propagato il portato della mostra ben al di là degli ambienti di Palazzo Reale<sup>11</sup>.

Come si è visto, uno dei maggiori punti di forza dell'iniziativa era costituito dalla scoperta, o riscoperta, dei territori e della rete di interconnessioni nate nel periodo di dominazione longobarda e tuttora esistenti. L'inclusione di testimonianze di grande prestigio e pregnanza provenienti da Monza, come il corredo della tomba di Teodolinda, da Nocera Umbra e da Cividale del Friuli, attestava la persistenza di una storia comune e transregionale che necessitava di essere attualizzata e riletta secondo una nuova luce<sup>12</sup>. Pertanto, quando Tognoli affermava che l'eredità longobarda era connaturata al territorio lombardo, sfruttava la tematica dell'esposizione per ribadire quella linea della sua azione politica che mirava a garantire maggiore autonomia regionale nei confronti dello Stato centrale. Senza mai assumere posizioni indipendentiste, separatiste o federaliste, con le sue parole Tognoli intendeva portare alla ribalta l'antico ruolo di Milano a guida d'Italia, non tanto per alimentare lo strascico dell'annosa e anacronistica questione della rivalità con Roma, quanto per avvalorare la ritrovata statura politica e culturale del capoluogo lombardo: la storia antica valeva e veniva assunta come modello per il presente.

### **Longobardi nell'era moderna**

Il successo della mostra milanese porta ora a interrogarsi sulle conseguenze e sul grado di pervasività della riscoperta di una specifica memoria collettiva nel

---

<sup>10</sup> Per il catalogo delle monete: Arslan 1978.

<sup>11</sup> Tra le altre iniziative, Tognoli provò, senza successo, a convincere Vittorio Gassman a riproporre in teatro l'*Adelchi*, che mancava dalle scene milanesi dal novembre 1960 (Porro 1978, p. 15). La *pièce* fu realizzata da Carmelo Bene solo nel 1984, in concomitanza con le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Alessandro Manzoni. In parallelo, il Comune patrocinò la mostra *Adelchi, dai Longobardi ai Carolingi*, presentata alla Sala della Balla del Castello Sforzesco tra il 28 settembre e il 30 dicembre 1984 e coordinata nuovamente da Calderini. Diversamente da *I Longobardi e la Lombardia*, la mostra su Adelchi puntava sulle connessioni con la produzione letteraria, in particolare romantica e ottocentesca, presa come lente attraverso cui rileggere il passato. L'assessore alla cultura Guido Aghina nella prefazione al catalogo segnalava come le celebrazioni manzoniane e la concomitante esposizione su Adelchi "significa[vano] uno sforzo collettivo e consapevole nel tentativo di offrire alla cittadinanza una ulteriore chiave di lettura di un periodo storico che risale direttamente alle radici più vere della nostra 'lombardità'. Nel 1978, i Longobardi sono entrati a vele spiegate nel cuore dei milanesi. C'è da augurarsi che con Adelchi possano (auspice il genio del Manzoni) rinverdire questo rapporto di reciproco affetto e conoscenza" (Aghina 1984). Ben diversa l'opinione espressa dallo stesso Aghina l'anno precedente, quando ritraeva Milano «mortificata dalla dominazione longobarda» liberatasi dalla quale la città poteva tornare a rinverdire la propria «vocazione di grande centro commerciale e manifatturiero» (Aghina 1983).

<sup>12</sup> La mostra fu riproposta al Castello Visconteo di Pavia (maggio-giugno 1979) e al Museo dell'Alto Medioevo di Roma (novembre 1979 – gennaio 1980, per cui si rimanda a: *I Longobardi e la Lombardia. Introduzione alla mostra 1979*), dove si presero in esame le testimonianze longobarde dell'Italia centrale.

delicato momento di passaggio dalle agitazioni del Settantasette alla ostentata leggerezza degli anni Ottanta. Dell'impatto della cultura longobarda sull'immaginario moderno erano consapevoli gli organizzatori:

La memoria dei Longobardi rimase tenacemente nella coscienza del popolo lombardo, che volle sempre riconoscere in loro le proprie radici; ancora oggi abbiamo una talvolta fiera rivendicazione delle tradizioni longobarde nelle antiche capitali o sedi reali come Pavia e Monza. Quasi naturalmente quindi il recupero del mondo medievale e germanico operato dal romanticismo sfociò in Lombardia in una appassionata ricostruzione della storia longobarda, che ebbe esiti ad altissimo livello letterario (ricordiamo solo l'opera di Alessandro Manzoni), ma che anche vitalizzò le mai sopite tradizioni popolari con conseguenze ancora oggi sensibili (*I Longobardi e la Lombardia. Introduzione alla mostra* 1978 c., p. 18).

Sebbene si facesse riferimento a pratiche folcloristiche e a tradizioni ancora vive, lungi dall'affermare che *I Longobardi e la Lombardia* mirasse a fornire un sostrato culturale a travisamenti e strumentalizzazioni della storia, è bene tenere un occhio vigile sul contesto politico entro cui si inscriveva la riscoperta longobarda. Erano, infatti, gli anni in cui l'immagine del popolo guerriero nordico, con tutto il suo corredo battagliero preso a simbolo della ribellione allo status quo, faceva vibrare le corde della retorica regionalista nelle aree del Nord Italia, le stesse degli antichi insediamenti longobardi, seppure questa deriva fosse del tutto aliena al pensiero del sindaco e dei curatori che, anzi, riuscirono a disinnescare sul nascere iniziative fuorvianti<sup>13</sup>.

La rinascita di un orgoglio territoriale così marcato contribuiva alla diffusione di un'immagine della regione lombarda come "terra eletta", utile tanto alle aree di destra quanto a quelle di sinistra seppur con finalità opposte. Se per Tognoli l'"orgoglio lombardo" traeva il proprio valore se iscritto in una dimensione nazionale, per le fiorenti spinte autonomiste esso avrebbe rappresentato un elemento su cui fondare pretese d'indipendenza servendosi della storia, meglio ancora se semplificata, per far presa sul presente (Aime 2012). Come osservavano Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger nel loro seminale studio *L'invenzione della tradizione*, la cui prima edizione, non a caso, risale al 1983, i movimenti politici emergenti la cui azione non poteva essere iscritta nel solco delle grandi ideologie storiche «erano davvero senza precedenti, tanto che persino la continuità storica doveva essere inventata, creando

---

<sup>13</sup> È quanto riferito da Calderini durante la conversazione avvenuta con la scrivente il 20 settembre 2023.

per esempio un passato talmente antico da valicarne i limiti effettivi» (eds. Hobsbawm & Ranger 1987, p. 9).

A ben vedere, questo paradigma è ben riconoscibile nel caso della Lega Lombarda, fondata da Umberto Bossi nel febbraio 1979 sulla scia delle varie “lighe” proliferanti nello stesso arco temporale dalla Val d’Aosta al Friuli-Venezia Giulia. Il movimento indipendentista lombardo, avvalendosi di una narrazione confusionaria di un passato indefinito, ma veicolato come mitico e puro, genuino e profondamente radicato nel Nord Italia, legittimava sé stesso e le proprie istanze fino a ricondurre il principio del fantasioso concetto di “Padania” ai tempi longobardi, utilizzati come referente astratto, astorico e antistorico:

esiste da sempre una comunità padana dalle forti connotazioni storiche, culturali ed etno-linguistiche. Perché essa ha avuto lunghi periodi di unità, con i longobardi, all’interno dell’Impero romano-germanico, con la Repubblica Cisalpina, e poi con il napoleonico Regno d’Italia che comprendeva solo la parte settentrionale della Penisola (Oneto & Pagliarini 1998).

D’altro canto, il senso di appartenenza regionale, esemplificato in sede espositiva dall’ipotesi che dalle radici longobarde derivassero lemmi, toponimi e caratteri antropologici precipuamente lombardi a discapito delle loro molteplici derivazioni, fu considerato dalla critica specialistica il maggior limite metodologico e il più grave errore epistemologico veicolato dalla mostra milanese (G.B. 1980)<sup>14</sup>. Quel potere magico e quasi apotropaico emanato dai reperti e dai termini longobardi riattivati durante *I Longobardi e la Lombardia* aveva evidentemente scavato in profondità nell’immaginario moderno, raggiungendo picchi e abissi della consapevolezza identitaria.

### **L’autrice**

Veronica Locatelli (1986) è dottoranda di ricerca in Storia dell’Arte, Cinema, Media audiovisivi e Musica all’Università degli Studi di Udine con una tesi sull’attività di Mercedes Precerutti Garberi quale direttrice delle Civiche Raccolte d’Arte di Milano tra 1971 e 1992. I suoi temi di ricerca riguardano principalmente la produzione artistica europea dal primo dopoguerra, l’analisi dei linguaggi espositivi e la storia collezionistica del XX secolo. Dal 2012 al 2021 è stata ricercatrice scientifica per la realizzazione del *Catalogo ragionato Mimmo Rotella*, curato da Germano Celant; dal 2022 collabora con le riviste *Senzacornice* e *Titolo. Rivista scientifico-culturale di arte contemporanea*.

---

<sup>14</sup> La stampa riferisce che durante la mostra alcuni visitatori cercavano di riprodurre i suoni delle parole sconosciute, quasi come fosse un gesto rituale tra il sacro e il profano: Carozzi 1978.

Contributo realizzato nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU - PRIN 2022, prot. 2022CHASRE, *Radical Exhibited Thought. Exhibitions of Architecture in Italy in the Contemporary Age*.

## Riferimenti bibliografici

Aghina, G 1983, in *Milano e i milanesi prima del Mille nelle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano* Edizioni ET, Milano, s.n.p.

Aghina, G 1984, in *Adelchi, dai Longobardi ai Carolingi*, Electa, Milano, s.n.p.

Aime, M 2012, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Laterza, Roma.

Arslan, A 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Ripartizione cultura e spettacolo, Milano.

Arslan, E 1980, 'Presentazione della mostra', in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 48-52.

*Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo 1980*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

Bertelli, C 2008, 'Franchi e longobardi nelle mostre recenti', in Castelnuovo, E & Monciatti, A, *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, Edizioni della Normale, Pisa, pp. 455-464.

Calderini, C 1978, 'I Longobardi e la Lombardia. Il perché di una mostra', *BC*, no. 1, luglio-agosto, pp. 6-7.

Calderini, C 1980, 'Intervento di Cate Calderini', in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 59-65.

Carozzi, V 1978, 'I misteri dei Longobardi', *Corriere della sera*, 10 dicembre, p. 5.

G.B. 1980, [recensione a *I Longobardi e la Lombardia: Saggi*], *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, no. 60, pp. 611-612.

Hobsbawm, E.J & Ranger, T (eds) 1987, *L'invenzione della tradizione*, Giulio Einaudi editore, Torino.

*I Longobardi e la Lombardia: Saggi 1978*, Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti, Milano.

*I Longobardi e la Lombardia. Introduzione alla mostra 1978 c.*, Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti (I edizione), Milano.

*I Longobardi e la Lombardia. Breve guida alla mostra 1979*, Museo dell'Alto Medioevo, Roma.

*I Longobardi e la Lombardia. Introduzione alla mostra 1979*, Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti (II edizione).

Marazzi, F 2017, 'I Longobardi da una mostra all'altra. Note su quarant'anni di eventi e di racconti, riletta a margine dell'esposizione di Pavia, Napoli e San Pietroburgo (2017-2018)', *Il Giornale di Kinetès*, 2, ottobre, pp. 11-20, disponibile al link <https://www.kinetes.com/il-giornale---archivio/i-longobardi-da-una-mostra-all'altra-note-su-quaranta-anni-di-eventi-e-di-racconti-riletta-a-margine-dellesposizione-di-pavia-napoli-e-san-pietroburgo-2017-2018> [15 settembre 2023].

McLuhan, M 1967, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Roma.

- Melucco Vaccaro, A 1982, *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi*, Longanesi & C., Milano.
- Monciatti, A & Piccinini, C 2004, *Medioevo in mostra*, in Castelnovo, E & Sergio, G (eds), *Arti e storia nel Medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 811-845.
- Montanelli, I & Gervaso, R 1974, *Storia d'Italia*, vol. V, *I regni barbarici*, (XXXIV), Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Oneto, G & Pagliarini, G 1998, *Cinquanta buone ragioni per l'Indipendenza*, supplemento a "La Padania", collana I quaderni de *la Padania*.
- Porro, M 1978, '«Caro Vittorio, perché non riprendi *Adelchi* a Milano?»', *Corriere della sera*, 20 aprile, p. 15.
- Roffia, E (ed) 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, All'insegna del giglio, Firenze.
- Serra, P 1981, 'Milano: funzione e struttura', *Gala International*, vol. 18, no. 99, pp. 9-10.
- Testori, G 1978, 'I Longobardi: l'eco delle battaglie', *Corriere della sera*, 14 ottobre, p. 3.
- Tognoli, C 1978, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti, Milano, s.n.p.
- Ubertazzi, A 1979, 'Longobardi a Milano', *Casabella*, vol. XVIII, no. 443, p. 6.
- Zanini, G 1978, 'Gli alunni in lista d'attesa per la mostra dei Longobardi', *Corriere della sera*, 5 dicembre, p. 15.